DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

GEROLAMO BARBIERI

MAESTRO COMPOSITORE

Socio degli Istituti musicali di Roma, Bergamo, Firenze

CENNI

PER

GIOVANNI BIANCHI





PIACENZA
TIPOGRAFIA FAVARI E BREDA
1871.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

GEROLAMO BARBIERI

MAESTRO COMPOSITORE

Socio degli Istituti musicali di Roma, Bergamo, Firenze

CENNI

PER

GIOVANNI BIANCHI





PIACENZA

TIPOGRAFIA FAVARI E BREDA

1871.

I.

Gerolamo Barbieri, d'Antonio e Giuseppa Sanpellegrini, nasceva il 2 ottobre 1808 in Piacenza sotto la parrochia di San Dalmazio. (*) Il padre di lui, per condizioni e sentimento più presto borghese che popolano, accarezzava con molto desiderio il pensiero di fare un giorno di quel suo figliuolo un uomo di toga; perciò, come prima gli usciva d'infanzia, mandavalo sollecito a imparar di latino sulle publiche scuole. Ma il fanciullo, che pur di buon'ora aveva dato a conoscere indole viva e prontezza grande d'ingegno, di quell'uggioso insegnamento fornito da uggiosissimi maestri in più uggiosi locali, non pareva volesse pro-

(*) Parrochia allora: oggi, soppressa.

fittar più che tanto. Il temperamento sanguigno-nervoso di che, al suo nascere, avevalo natura privilegiato, innanzi tutto porgevagli vaghezza della luce, della grand'aria, del moto; perchè, rattrappire le membra e chiudere il cuore su que' banchi angusti e in quell'aura morta della scuola più che grave gli riuscìva assolutamente impossibile. Il padre, dolente non poco di quell'insuperabile fastidio per lo studio de' classici, mostravasi però abbastanza savio per non recare a vizio o difetto del figliuolo ciò che troppo evidentemente appariva in lui necessità di natura per impeto di vita esuberante; onde, abbandonatosi della speranza di annoverare un dì tra' suoi nati un uomo di toga, di leggieri se ne consolava immaginando che forse di quella perdita doveva rifarlo ad usura un uomo di spada. Era l'epoca del primo Impero napoleonico, ogni cosa pieno d'armi e di guerra, e queste provincie per obbedienza rispondevano a Francia: la vista d'un giovinetto franco spigliato intelligente non poteva a meno a que' giorni di far dire: Ecco dunque un bravo ufficiale per l'Imperatore!

II.

Ma le previsioni del padre, già sbalestrate dal giusto segno nel primo pronostico, davano pure in fallo rispetto al secondo; perciocchè Gerolamo Barbieri non dovesse mai essere in suo vivente nè dottor nè soldato. E questo è caso comune d'ogni uomo predestinato da natura a partirsi dalla schiera volgare: non lasciar presentire nè indovinare agli altri prima che a sè stesso il segreto del proprio avvenire! — Di tre maniere uomini ha il mondo: i primi nascono fatti, i secondi si fanno, i terzi si lasciano fare. Passiamoci di questi ultimi, zavorra sociale che partitamente considerata non ha in sè alcun valore, comecchè nel complesso risulti in ogni tempo la base e il fulcro del consorzio civile: è quella massa più o meno bruta, più o meno informe, la quale i superbi del secolo or popolo or plebe or chiamano vil moltitudine, che ne' tempi tranquilli suda all'opre de' campi e delle officine, e a' giorni nefasti di

passione politica o religiosa prorompe a riscossa ora degli altari offesi, ora dei diritti delle genti iniquamente oltraggiati.

Al novero della seconda classe appartengono tutti questi uomini dell'*aurea mediocrità*, ai quali in ogni azione è criterio e regolo di condotta spesso l'egoismo, sempre l'interesse privato. Per costoro l'arte la scienza la religione medesima s'indirizzano costantemente a scopo di guadagno, gli affetti del cuore si subordinano alle ragioni del tornaconto, e i diritti così degli individui come dei popoli si valutano ogni volta coi calcoli dell'aritmetica. È di questi uomini che alle professioni, alla burocrazia, al paese legale si fornisce il massimo contingente; è di questi uomini che in ogni tempo e paese si costituisce l'elemento sociale-conservativo. Cupidi, gelosi e per avarizia duramente crudeli, essi combattono e ferocemente perseguitano infino all'ultimo spirito i novatori, tutelando così per l'interessata loro resistenza la società contro il pericolo d'idee ed istituzioni o false o intempestive. Quando poi la pienezza de' tempi sia giunta, e la vittoria per legge fatale dell'umanità venga assicurata alla schiera de' novatori, il vecchio elemento conservatore scompare dalla scena definitivamente distrutto senza lasciare nè rimorsi nè rimpianti dopo di sè per

la ragione che agli egoisti non sorvive retaggio alcuno d'affetti.

All'onore della prima specie appartengono quelle poche e privilegiate individualità, or di cuore or d'intelletto potenti (rarissimo sempre dell'uno e dell'altro insieme) le quali fin dalla nascita portano seco ne' loro animi, impressovi da natura, qualche principio d'utilità generale che poi, col sussidio dell'Arte, esplicano e mandano ad effetto negli ordini o del Vero, o del Buono, o del Bello, secondo la nota segnata dentro dal dito di Dio. Negli uomini della seconda specie tutto è mestiere; in questi, e converso, tutto è missione. Non interesse personale, di famiglia o di casta li move nè forza o rispetto di pregiudizi li rattiene: a pensare, ad agire essi pigliano solamente dall'ideale norma ed impulso: servono all'umanità non agli uomini, obbediscono al fato, disprezzano la fortuna.

Al novero glorioso di questi eletti sacerdoti dell'Arte appartiene giustamente senza contrasto anche il nome dell'uomo che qui è fatto materia del nostro dire.

III.

Gerolamo Barbieri soverchiava di pochi mesi appena il secondo lustro, allorchè faceva manifesta la sua ben ferma volontà di dare intieramente sè stesso al culto della Musica. Del qual proposito poco o nulla soddisfacevasi il padre, sia credesse la presa deliberazione semplice effetto d' infantile capriccio, sia lo sconfortasse il pensiero degli scarsi compensi che al *mestiere* vedeva in patria assegnati; perchè, in sul principio, studiavasi spesso con amorevoli osservazioni di toglier giù il fanciullo di quell' *utopia* del suonare. Ma del persuaderlo era nulla, bensì nell' animo del giovinetto andava crescendo ogni dì più non tanto il desiderio, quanto il concetto dell'Arte. Senz' aiuto di maestro e per ispeziale virtù d' udito egli aveva potuto da solo sè e in così tenera età divinar quelle leggi mirabili, onde i suoni sparsi e discordi vengono a comporsi ora in dolce melode, ora in bella e cara armonia

potente a significare vuoi i più intimi e dilicati, vuoi i più forti e tempestosi affetti dell'animo.

Degl'istrumenti poi prediligeva l'organo e il pianoforte, come quelli che nella copia e varietà grande de' loro suoni meglio si prestassero a interpretare ed esprimere la profonda molteplicità di pensieri e d'immagini che in quel suo animo, temprato a tanta forza e nobiltà di sentire, gli andavano di continuo suscitando il cuore e la fantasia.

Intanto Gerolamo Barbieri non poteva più dirsi un fanciullo, crescendo ogni giorno d'età e di merito; e il padre e gli altri famigliari avevano avuto agio di convincersi che quell'ostinata passione del giovane per la musica non fosse più, come in principio eglino avevano sospettato ed anco temuto, nè vano libito creato dal bisogno di svago, quasi dissipazione; nè moto inconsulto di mente, che tormentata dall'ozio, cercasse illudere sè stessa con un'apparenza qualunque di occupazione e di studio: in quella vece ammettevano di buon grado l'irresistibile vocazione dell'Arte, riconoscendo unanimi la necessità di aiutarne i naturali istinti col valido e pronto sussidio di buoni maestri. Se nonchè pareva mal dovessero trovarsi in patria persone da ciò; onde Giuseppe Nicolini, in que' tempi riputatissimo maestro

di capella a' servigi della Duchessa regnante, il quale del giovanetto Barbieri aveva potuto ed apprezzare l'ingegno e pronosticare ad un tempo i futuri trionfi nel campo dell'Arte, opportunamente consigliava e istantemente raccomandava al padre di lui che per qualunque modo procacciasse sollecito di mettere il figlio a studio di musica nel milanese Conservatorio, entrandogli esso Nicolini mallevadore che d'ogni cura e spesa ne avrebbe a corto andare cavato ben largo compenso.

IV.

Ma contro i savi consigli del Nicolini e l'istesso buon volere del padre stava la *res angusta domi*, appena sufficiente ai modesti bisogni della famiglia, nè certo possibile a mai tollerare il nuovo carico del progettato dispendio. Però Antonio Barbieri viveva da tempo, con ufficio di maggiordomo, presso Bernardino Mandelli, marchese di nobiltà antica, di censo

principalissimo, entusiasta d' arti e di lettere senza essere nè letterato nè artista, e che molto volentieri prestavasi a correggere del proprio i difetti dell' altrui fortuna, segnatamente allora che da simile correzione ne potesse ridondare lustro e decoro alla patria. A Bernardino Mandelli partecipava dunque Antonio Barbieri il bisogno del figlio, e il degno patrizio, che del valore del giovane poteva avere oramai buon testimonio dalla publica voce, di gran cuore e con perfetta cortesia di gentiluomo toglieva subito sopra di sè l'obligo di corrispondere per un triennio all'amministrazione del milanese Conservatorio tutto il danaro che in quello spazio di tempo si fosse chiarito bisognevole al mantenimento e alla istruzione di perfezionamento del nuovo allievo. Ma era stabilito che di quella sua tanta eccellenza nell'arte della musica verso nessuno a questo mondo dovesse mai tener debito Gerolamo Barbieri; perchè, il 23 febbraio 1827 mortogli il padre in età di 73 anni e due mesi, ecco che poco appresso (precisamente il 21 maggio dell'anno medesimo) seguiva anche la morte del marchese Mandelli, mancato improvviso ai viventi per colpo apoplettico, e proprio nel momento che stava per mandare ad effetto la deliberazione magnanima da lui anteceden-

temente presa a favore del suo giovine concittadino. Così Gerolamo Barbieri, entrato appena nell'anno di sua vita dicianovesimo, trovavasi solo, sprovveduto di fortuna, senza promesse nè speranze d'aiuti: ma con lui era rimasto il suo genio, e questo doveva immanchevolmente farlo riuscire a buona meta.

V.

Risoltosi a intraprendere e compiere da solo sè quegli studi che di fare altrimenti gl'impediva malignità di fortuna, il Barbieri, dippoi la morte del padre, davasi tutto a cercar l'opere de' più insigni maestri, ponendo attenzione somma a scoprire il segreto di quella loro grandezza, nonchè a trasustanziarsi nell'animo le forme archètipe di quell'arte divina. Nè all'esclusiva meditazione de' capolavori lasciati dai classici limitava egli il suo còmpito, ma, fornito di spirito eminentemente generalizzatore, sentiva il bisogno di risalire coll'intelletto

alla sublimità di que' primi e teoretici principii, d'onde poi tutta la scienza della musica si deriva: perciò, e consultava spesso, e profondamente studiava i meglio acclamati trattatisti della materia, sì che a breve andare costituivasi tal patrimonio di scienza da renderlo abile non solo a maestrevolmente suonare d'organo e pianoforte, ma pure a svariatamente comporre per ogni fatta strumenti, vuoi isolati, vuoi combinati con altri, vuoi a piena orchestra. E veramente era in quest'epoca di sua gioventù che al conte **Francesco Soprani**, leggiadro scrittore di versi tra gli arcadi della Trebbia, il Barbieri musicava in tre mesi un libretto d'opera in tre atti lavorato sui casi di Francesca da Rimini. E già stavano anche gli accordi, onde la nuova musica fosse data a Milano in sulle massime scene; ma poi, sòrta cagione di lite tra il Barbieri e il suo impresaro, il Maestro richiamava tosto a sè lo spartito, e altamente disgustato di que' primi fastidii da lui scontrati al Teatro, faceva a sè medesimo giuramento solenne che mai più per l'avvenire avrebbe dato mano a scriver musica per le scene.

VI.

A ventidue anni il Barbieri aveva già potuto levare intorno di sè un grido di bella fama, e non pure tra' concittadini, ma ben anche oltre i termini della provincia nativa era con lode ripetuto e onorato il nome di lui. Perchè, ai sopracciò del paese pareva oramai che fosse venuto tempo di porgergli un qualche sensibile contrassegno della publica stima; ed ecco che il primo gennaio 1830 il Barbieri veniva formalmente deputato all'ufficio di maestro organista nella parrochial chiesa di San Protaso. Scarso premio certamente al molto merito riconosciuto; ma chi tenga ragione .dell'indole piacentina, la quale più presto che ammirata costuma mostrarsi offesa di chiunque per virtù d'ingegno procacci levarsi sovra di quell'aurea mediocrità, che in questa terra beata di moderazione fu sempre l'*arcanum imperii* degli onori e della fortuna, non farà sicuramente piccolo conto di quel posto di maestro organista dato ad

un uomo che non solamente portava indosso il peccato originale del genio concessogli da natura, ma che per di più non erasi fatto scrupolo di rincarare su quella prima colpa di Domineddio aggiungendo al genio (e ciò tutto di moto proprio) anche un buon corredo di scienza. Il publico però, che qualche volta sa essere superiore ai pregiudizi, ed osa, pure in Piacenza, di mostrare un' opinione a sè, a quella scelta del Barbieri di gran cuore plaudiva; poi le domeniche e tutte l'altre feste comandate, che si dèsse in san Protaso musica d'organo, il popolo traeva in folla e con gran desiderio alla chiesa, che mai non era stata vista a memoria d'uomini una tanta divozione! Nell' anno successivo i Serassi di Bergamo conducevano a compimento in san Protaso un organo nuovo, e il maestro Nicolini, per la festa inaugurativa, aveva pur di nuovo, sull' invito di que' Fabbricieri, musicata una messa. L' aspettazione del popolo, accorso anche quella volta in folla come a spettacolo, era grandissima; ma ancor più grande riusciva in quella congiuntura la straordinaria abilità del Barbieri che ogni tratto sorprendeva gli astanti, compresi gli stessi fabbricatori Serassi, colle molte e quasi sempre nuove meraviglie armoniche che dal

complesso istrumento andava argutamente cavando. Quel suono, improntato or dalle vive e colorite fantasie d'una brillante immaginazione, or animato d'affetti cari e gentili, riusciva tutto ad un tempo e musica e poesia. Il volgo subiva il fascino, gl'intelligenti ammiravano, gl'invidiosi tacevano, e (cosa incredibile ma vera) qualche volta perfino applaudivano.

VII.

Il primo gennaio 1837 Gerolamo Barbieri rinunciava al posto in San Protaso, nonchè all'insegnamento musicale delle alunne nell'Istituto Girardin in Piacenza, perchè eletto organista e maestro di capella con scuola di canto a Caravaggio, obligando quivi il proprio ufficio così presso la chiesa parrochiale come presso il santuario del luogo. Quel posto, statogli conferito in publico concorso sovra tredici candidati, egli teneva lo spazio di cinque anni, sempre ammirato e lodato, sempre ben

voluto e desiderato da tutte quelle popolazioni. Passava dippoi con grado eguale, ma con maggiore stipendio presso il Duomo della città di Cremona, dove, vinta la prova contro sette concorrenti avversari, per deliberazione dell'apposita Giunta esaminatrice composta dei signori don Ruggero Manna, don Cesare Palloschi, Moroni, Fasani, Vezzoni era proclamato organista titolare di quella metropolitana. Quivi durava altri cinque anni; ma venuto il 23 dicembre 1847 si dimetteva spontaneo dall'ufficio mandando a quel Capitolo lettere di formale rinunzia. Tre mesi dopo, ritornava a Piacenza.

I dieci anni vissuti dal maestro Barbieri in Lombardia costituiscono forse il periodo più operoso e brillante della sua lunga carriera d'artista. Ogni tratto grandi solennità religiose, alle quali egli era sempre chiamato a partecipare vuoi come organista vuoi come maestro compositore: poi accademie publiche e private — poi collaudi d'organi e presidenze di Giunte esaminatrici — poi concertazioni d'opere teatrali tra cui, nel 1840 in Cremona, il difficile e allora quasi nuovissimo *Roberto il Diavolo* — poi musica d'ogni genere scritta ora di commissione, ora spontaneo a sfogo d'interni affetti, ma più principalmente a onore dell'arte. Il nome di Gerolamo Barbieri che da troppo

gran tempo aveva superati i termini segnati dall' ombra del campanile della parrochia, ormai non era più contenuto nè anche dentro i limiti della stessa Lombardia. Già gli editori italiani gareggiavano e tenevansi onorati di mettere a stampa e divulgar le sue musiche; già molti e maestri e discepoli queste musiche e suonavano e studiavano; onde non varcato per anco il settimo lustro del viver suo, Gerolamo Barbieri poteva proclamarsi a buona ragione una celebrità nazionale. Di esso scrivendo al Consiglio accademico in Alessandria il celebre Maestro Simone Mayer, sotto la data del 4 giugno 1840 così attestava: « Ho inteso il signor Barbieri a trattare l' or-« gano — quel magnifico e solenne istromento « — come conviene alla dignità del rito, con « molta bravura, particolarmente nel maneggio « del pedale, e con fantasie molto adattate a « molteplici Registri..... Ho avuto occasione di « ammirare assieme al publico la maestria ed « il gusto squisito nell' esecuzione sul Piano-« forte di difficilissime composizioni. Nell' istes-« sa occasione espos' Egli delle Sinfonie di « composizione propria in cui spiravano brio « e forme sue proprie. Così pure rilevai anche « da varii pezzi di musica ecclesiastica da me « veduti in partitura, ch' Egli è versato anche

« nelle composizioni vocali, le quali ebbero « nelle funzioni grandiose del Santuario di « Caravaggio l'approvazione dei professori che « l'eseguirono, mentre l'uditorio eragli giu- « stamente cortese di piena soddisfazione. Per « caso mi fu dato anche di sentire alcuni sol- « feggi da giovani suoi alunni, i quali mi « sembrarono guidati con intelligenza....... Il « signor Barbieri è un distintissimo Professore « sì nel creare che nell'eseguire...... esercitato « anche nello stile teatrale...... atto a dirigere « e provvedere in ogni ramo a quanto può « occorrere per una Società filarmonica e per « uno Stabilimento musicale, non che per le « funzioni ecclesiastiche, sì per l'istruzione, sì « nel canto che nel suono del Pianoforte...... » (*)

(*) Di testimonianze onorevolissime ai meriti del Barbieri ci sarebbe a farne agevolmente un grosso volume, chi solo volesse raccogliere gli articoli e le poesie che in fogli volanti o sparsi ne' giornati delle più celebri città d'Italia, dal di lui nome s' intitolarono. Ma perchè ci moltiplicheremmo noi in citazioni e recheremmo in mezzo testimoni quando il merito nel caso nostro è già di per sè stesso bastevolmente riconosciuto?

De' maestri poi che, oltre il Mayer, tennero publicamente in istima grande il Barbieri, ci furono il celebre padre David da Bergamo, fatto per poco nostro concittadino (vedine la biografia scritta dal bravo maestro signor Galloni), il Tabellini, il Manna, il Pavesi, il Bottesini, il Nini e più altri. Da Sinigaglia scrivevagli, non più tardi dello scorso 1870, il Tabellini: « E come mai i Magistrati municipali di cotesta vostra città pos- « sono pensare ad andar fuori ad accatto d'un Maestro concertatore e di canto, quan- « do posseggono in voi tal uomo, di che andrebbe giustamente superba ogni città ca- « pitale? »

VIII.

Due nobilissimi fini s' era da tempo proposti il professore Barbieri: rilevar l'arte nell'opinione degli artisti, rilevare gli artisti nell'opinione del publico. A ciò dedicava esso di gran cuore la scienza, l'operosità, l'autorità sua; nè, tornato in patria, veniva meno o scemava in lui il generoso proposito, sì concorreva a renderlo e più costante e più forte l'affetto, che in cuore al Barbieri mantenevasi sempre caldo e vivissimo del loco natio. Perciò, nè occasione alcuna che gli venisse offerta di giovare arte ed artisti si lasciava sfuggire, ma piuttosto, quando la desiderata occasione o tardasse o mancasse, egli adoperava sollecito e quasi sempre anche riusciva a farla nascere, pure spendendovi intorno largamente del proprio. Era pio e gentile costume di questi filarmonici piacentini commemorare ogni anno con pompa di rito religioso e solennità grande di musica il nome di Santa Cecilia, che la

tradizione cristiana ci narra di canto e di suono quaggiù in terra ispirata cultrice, divenuta (poichè salita all' onor degli altari) de' cristiani artisti rappresentante e protettrice colassù in cielo appo Dio. Ma nelle agitazioni e l' altre vicende politiche degli anni quarantasette e quarantotto del presente secolo, per molte e varie ragioni di tempo d' uomini e di fortuna quel culto d' affetto veniva dimenticato: onde Gerolamo Barbieri, richiamandolo istantemente alla memoria de' concittadini, e al bisogno mettendo di suo e musica e danaro, faceva si che il giorno 8 luglio 1849, i filarmonici piacentini, raccolti nella parrochial Chiesa intitolata al santo d' Assisi, festassero nuovamente alla gloria celeste della venerata Patrona. Per questa forma, e sempre coll'intervenzione non tanto artistica quanto pecuniaria del maestro Barbieri, si compivano splendidamente le funzioni religiose delle *Tre ore d' agonia* il 9 aprile 1852 nella chiesa di San Pietro, — della festa di san Luigi Gonzaga nella chiesa stessa il 29 giugno 1853, — di Maria Immacolata ai Capuccini il 26 aprile 1855, — nonchè del solenne triduo, egualmente per l' Immacolata, fatto i giorni 20, 21, 22 maggio anno predetto, ai Minori riformati di Santa Maria di Campagna. Di quest' ultima funzione,

per la quale il Barbieri musicava appositamente tre messe e tre vespri, distinguendoli in sessantasei parti, veniva all' egregio maestro plauso universale e lode grande. In opuscoli separati e pe' giornali dell' epoca ne correvano relazioni ragionamenti poesie: i frati ne lo ringraziavano con lettere a stampa: i professori dell' orchestra testimoniavangli la loro ammirazione recandosi in corpo, l' ultima sera del Triduo, a fargli spontanei una brillantissima *serenata:* i piacentini esaltavansi di vantarlo a loro concittadino. — In sullo scorcio del 1850 s' era pure addossato il carico di organista presso la chiesa delle Scuole; nè per quantunque di quel suo suonare avesse mai toccato o chiesto onorario di sorta, mostravasi non meno infino all' ultimo, oltrecchè valente, anche diligentissimo nell' ufficio; ma poi il 10 dicembre 1855, esso non istante, ne veniva per lettera esonerato, senza che nè allora nè mai gli fosse dato conoscere o indovinare la ragione dello strano congedo.

Finita, correndo il giugno del 1859, la straniera ed assoluta signoria in queste provincie, egli, che infino da garzonezza erasi sempre mantenuto di spiriti e sentimenti liberalissimo, salutava con gioja profondamente sentita il patrio risorgimento; e l'abbondanza

dell' animo suo stupendamente significava musicando in quell'occasione una nuova messa da *requiem* e sequenza a grande orchestra che il giorno 29 del luglio successivo, con grande apparato nella insigne basilica di Sant'Antonino venivano per civica deliberazione eseguite suffragando pubblicamente all' anime de' soldati e volontari morti combattendo le guerre dell' italica Indipendenza. Poco più di un anno dippoi il Barbieri dava anco le note a un Inno patriotico che l' egregia poetessa piacentina, contessa **Albina Soprani-Perletti**, aveva scritto intitolandolo alla maestà di re Vittorio Emanuele II: quell'Inno nel 1861 era cantato su queste massime scene municipali, e poesia e musica ne andavano insieme ne' discorsi del publico molto lodate. —

D'indole di spirito naturalmente operosa, e dentro animato dal nobile desiderio di ben meritare ogni dì più della patria, a lei consacrando non solamente gli affetti ma pur le fatiche e i frutti del proprio ingegno, il maestro Barbieri avrebbe in ogni tempo e con riconoscenza accettato dai Magistrati della città un qualche publico ufficio che, dandogli modo di soddisfare al prepotente bisogno d' agire che nell'intimo lo travagliava, gli avesse anche offerta opportunità di rendersi sempreppiù utile

al paese che tanto amava, nonchè grato a' concittadini de' quali altamente ambiva e gli erano sovrammodo cari l'affetto e la stima. Ma ne' ventitrè anni che dal marzo 1848 al giugno 1871, epoca della morte di lui, egli viveva in patria, non aveva mai da' rettori paesani carico alcuno nè fisso nè temporaneo: solo un tratto nel 1863, i consiglieri dell' Opera parrochiale di San Savino lo chiamavano a collaudar l'organo nuovamente fabbrefatto in quella chiesa dai fratelli Lingiardi; poi nel 64, il Capitolo della Cattedrale l' invitava in ora pomeridiana di giorno non festivo a sperimentare i restauri fatti praticare a quel loro organo della metropolitana. Come i canonici e i fabbricieri, anche gli assessori del Municipio non ricorrevano più che una volta alla scienza grande del sommo Maestro, e ciò era (se ben ne ricorda) nel 1863, in occasione di tre posti vacanti nell'orchestra del Teatro Comunitativo, ad occupare i quali la Giunta aveva aperto un publico concorso: il Barbieri, fatto degli esaminatori col carico di dare i temi, votava per l' eleziono degli egregi signori Giuseppe Schiavi (prima viola) Giuseppe Coralli (violino di spalla) e Mottini Ernesto (primo flauto) che tutti e tre venivano poi confermati a professori d' orchestra. Cosi, mentre quasi dappertutto prevaleva

(*more patrio*) la mediocrità, che degli uffici ed onori si guarentisce il monopolio col servilismo, l'ipocrisia, e la stessa ignoranza (chè l'ignoranza negli inferiori a' padroni inetti e codardi è condizione indispensabile di potere), intorno il genio e la scienza di Gerolamo Barbieri facevansi primamente il silenzio e l'oscurità, d'onde poi l'indifferenza e l'oblio. Dolore ineffabile, anzi martirio sublime quest'ozio terribile che qualche volta dai capricci della fortuna, più spesso dalla malignità degli uomini è brutalmente imposto all'anime de' grandi e de' generosi! Già troppo bene l'antica sapienza ne indovinava il segreto, allorchè, narrandoci di Prometeo stato impedito nell'opera dalle tirannidi di que' tempi, immaginavalo incatenato ad una rupe, duramente col rostro e gli artigli rapaci lacerandogli il cuore la ferocia stupida di un avoltoio! Però dell'oltraggiosa invidia de' malevoli e della stolta noncuranza di chi poteva e doveva, consolavano in parte il Barbieri le testimonianze d'onore che molte e grandi gli venivano dal difuori, dove più non giungeva il suono delle abbiette e vigliacche passioni miseramente agitate all'ombra del campanile. Noi non diremo (chè troppo sarebbe lungo a riferire) delle funzioni religiose e delle teatrali accademie a cui spesso era invitato come

maestro in riputate città; nè de' molti suoi collaudi e sperimenti d'organi a Bologna, Milano, Firenze ed altrove; nè del posto di maestro di capella statogli conferito (e quasi tosto dovuto lasciare per sopraggiuntigli impegni) il 12 dicembre 1859 presso il Duomo di Crema, dove nella ricorrenza dell' Ognissanti aveva fatta eseguire una grandiosa di lui messa in settanta parti, riportandone altissime lodi, oltrecchè dal publico, pure dal Bottesini dallo Stramezzi dal D'Avila e da tutti gli altri Professori e Concertatori che nell' esecuzione di quella stupenda musica avevano partecipato; nè del medesimo posto di maestro di capella che nel 1863 gli offerivano ripetutamente a Faenza i canonici di quella Cattedrale, facendogli vive e cordialissime istanze perchè accettasse. Sibbene restringeremo il nostro dire al solo ricordo dell'Accademia e Congregazione di Santa Cecilia in Roma che il 30 giugno 1852 ad unanimità proclamava il Barbieri maestro di capella ed eleggevalo socio, mandando conservarsi ne' propri archivi una messa di lui, (poscia publicata per le stampe in gran partitura) tutta d'invenzione di concetto di stile magnifica, in Roma stessa eseguita con successo oltre ogni aspettazione felice; — del regio Istituto musicale di Firenze che il 27

agosto 1862 recavasi ad onore di scrivere ne' suoi registri il nome, nel mondo dell'arte troppo ben conosciuto, di esso professore Barbieri; — della Filarmonica di Bergamo che, nella pratica e ne' giudizi d'ogni cosa della musica competentissima, il 12 dicembre dello stesso anno 1862 conferiva al Barbieri titolo e grado accademici e gliene spediva diploma onorevolissimo. E veramente qual bisogno avremmo noi di recare in mezzo altre autorità di persone private o d'Istituti a far testimonio d'un ingegno, che ne' tanti scritti di musica da lui composti, e che gli sopravvivono, porge della propria potenza e grandezza la miglior prova che altri mai potesse desiderare? Imperciocchè siano ben oltre a mille e trecento i lavori musicali, che a noi è venuto fatto di riscontrare tra le carte lasciate dal defunto Maestro, svariatissimi d'argomento e di stile; parte a stampa per le edizioni che in diversi tempi ne facevano il Vismara il Canti il Bertuzzi il Ricordi il Lucca di Milano, il Longhi di Roma, il Guidi di Firenze; parte tuttavia inediti, ma della stampa degnissimi. Di tutte queste composizioni noi non offriremo qui il distinto catalogo, chè troppo ci occuperebbe di spazio; ma contentandoci di accennarle in monte, diremo di aver contate dieci messe da vivo ed una da *requiem* per grande orche-

stra — settanta tra salmi, inni, mottetti pure per grande orchestra — ventotto composizioni a capella e sessantaquattro corali, oltre ad altre quarantaquattro composizioni sacre di vario genere — dieci sinfonie per orchestra — diciotto pezzi obligati a diversi strumenti, — più di ottocento tra sinfonie sonate versetti per organo, — cento e più composizioni per pianoforte e forse un egual numero di pezzi concertati — l' intiero spartito ricordato innanzi della *Francesca da Rimini......* nè più ci ricorda che altro. Del maestro Barbieri può dirsi che scrivesse infino all'ultimo spirito, avvegnacchè, quando la morte lo sorprendeva, lasciasse in corso di stampa composizioni da esso finite appena da pochi giorni. L'arte era per lui religione, e nel culto indefesso della medesima cercava bramosamente e sapeva trovare que' conforti che altrove gli venivano quasi sempre negati o contrastati sì dalla miseria de' tempi sì dalla stoltizia degli uomini. Abbiamo pur consultata la di lui biblioteca, e perciò che si riferisse all'arte da esso professata trovammo, dopo i capidopera de' principali Maestri e musica d'ogni genere in copia abbondevolissima, anche centosette de' migliori trattati teoretici che in Italia e fuori fossero stati scritti intorno la scienza della musica. Di letteratura poi, di storia, di viaggi,

di geografia, di scienze fisiche e naturali, di filosofia, di religione una scelta di libri pregevolissima e assai giudiziosa che lasciava intendere come il Barbieri fosse uomo di bella e svariata coltura, non limitata, com' è il solito degli ordinari *specialisti*, alle sole cose della professione: d'onde poi il mal gregge de' pedanti, i quali, sequestrando l'arte dalla vita e per poco dall' umanità, ne fanno di leggieri un ente di convenzione sempre tisico, spesso cadavere.

IX.

Gerolamo Barbieri ebbe statura poco più che mediocre, corpo snello spigliato di giuste proporzioni e complessione vigorosissima, movenze disinvolte, incesso franco ed ardito, voce grave, parola sicura. Di fronte alta disegnata ad angolo retto con biondi capelli presto accennanti a calvezza; d'occhi castani, di naso aquilino; di fini lineamenti i zigomi gli orecchi la bocca. Le sembianze belle, ma l'abito del volto

facilmente improntato d' aristocratico riserbo. La barba, folta e robusta, costumò al labbro ed al mento: nell'altre parti del viso, raso con somma cura. Di vestire elegante, ma d'eleganza inglese: ricca e confortevole. Pulitezza squisita nella persona. D'animo aperto leale generoso; di forte sentire, di forti affetti; nel servigio degli amici pronto. Scevro di pregiudizii, ma non libero pensatore: credente a Dio, all' anima immortale, alla vita futura: religioso e cattolico.

Il 4 giugno del presente anno morì di male che i fisici chiamano ateromanzia dell' aorta, ed è come ossificazione di parte della massima arteria. Già da due anni il processo di quel male andavalo consumando, e forse sarebbe potuto vincersi ne' suoi principii se nel potere de' medici, insieme colla facoltà di ordinar farmaci per il corpo fosse anche l' altra di somministrare qualche giusta soddisfazione all' offese dell' animo. Spirò senza rancori tra le braccia de' suoi, confortato grandemente nel pensiero di Dio.

Oggi al suo frale sia pace; alla sua memoria sia dato giusto tributo di cittadina riconoscenza.

Piacenza, 19 giugno 1871.